Adversus nationes, la quale è piuttosto una polemica contro l'antica religione che non una difesa della nuova. Il suo discepolo L. Celio Firmiano **Lattanzio** è insigne per la sua coltura e per la lingua classica. Oltre due piccoli scritti *(De opificio Dei* e *De ira Dei)* abbiamo le *Divinae institutiones* che sono un' ampia apologia della dottrina cristiana, che egli più tardi raccolse in un epitome. Probabilmente gli appartiene ancora lo scritto *De mortibus persecutorum*.

Parecchi scritti di questo tempo ci sono pervenuti sotto il nome di S. Cipriano. I loro autori non si possono determinare con sicurezza per mancanza di una buona tradizione. I trattati *De bono pudicitiae* e *De spectaculis* furono da pochi anni attribuiti per argomenti intrinseci a Novaziano, però non gli si può attribuire con maggior probabilità lo scritto *De laude martyrii*. Si credette di potere attribuire lo scritto *Adv. aleatores* al papa Vittore (*T. u. U.*, V, 1) e il trattato *ad Novatianum* al papa Sisto II (*T. u. U.*, XIII, 3), ma questa opinione manca di sufficiente fondamento, e la prima opinione è del tutto falsa (Cf. Funk, *Abh. u. Unters.*, II, 209-236. *Th. Qu.*, 1900, p. 546-601). Alcuni vollero riconoscere Novaziano per autore della raccolta dei trattati o delle omelie che furono ritrovate, non è molto, sotto il nome di Origene (*Tractatus Origenis de libris SS. Scripturarum*, ed. P. Batiffol, 1900); ma ciò è senza veruna ragione (Cf. *Th. Q.*, 1900, p. 534-544; *Bulletin de littérat. ecclés. publie par l'Institut cath. de Toulouse*, 1900, n. 9).

SECONDO PERIODO.

Dall' Editto di Milano sino al Concilio in Trullo

[313-692]

CAPITOLO I.

DIFFUSIONE E LIMITAZIONE DEL CRISTIANESIMO.

§ 41.

Propagazione del Cristianesimo e fine del Paganesimo nell' Impero Romano [1].

1. Coll'editto di Milano il cristianesimo aveva finalmente conseguito di essere legalmente riconosciuto nell' Impero romano. Questa esistenza legale esso la doveva alla protezione e alla benevolenza dell'imperatore **Costantino il Grande** [2], che ben presto gli doveva largire altri diritti, e anzitutto i privilegi dei quali godeva l' antica religione. Infatti fu data agli ecclesiastici, negli anni che seguirono, l'immunità dai servigi pubblici (313); fu permesso alla Chiesa di accettare i testamenti, e la domenica fu elevata al grado di pubblica festa, ossia di giorno di riposo pubblico (Cf. § 61-73). A tali favori si aggiunsero molti sussidi alle Chiese e ai chierici. All'intento d'innalzare vieppiù la nuova religione si univa in Costantino il disegno di

[1] *Cod. Theodos.*, XVI, tit. 10 (raccolta delle leggi che hanno attinenza a questo paragrafo). — V. Schultze, *Gesch. des Untergangs des griechisch-röm. Heidentums*, 2 vol., 1887-1897. — G. Boissier, *La fin du paganisme*, 2 vol., 2 ed., 1898. — Seeck, *Gesch. des Unterganges der antiken Welt*, 2 vol., 1895-1901; 2 ed., I, 1897. — Allard, *Le christianisme et l'Empire romain de Néron à Théodose*, 1897.

[2] Eus., *Vita Constantini; De laudibus Const.* — I. Burckhardt, *Die Zeit K. d. G.*, 2 ed., 1880. — Flasch, *K. d. Gr. als erster christl. Kaiser*, 1891. — Funk, *Abh. u. Unters.*, II, 1-23.

abbattere gradatamente il paganesimo e di rendere cristiana l'antica legislazione romana. Questo disegno, poichè la maggioranza era ancora pagana, egli lo eseguì con prudenza, facendo solo un passo per volta e senza mai perseguitare i pagani e contentandosi di proibire i sacrifici privati offerti dagli aruspici (320)[1]. Costantino tenne tanto conto delle circostanze che ritenne il titolo e l'ufficio di *Pontifex Maximus*, e per un certo tempo fece ornare le medaglie colla sua effigie di emblemi pagani allora in uso.

Mentre Costantino attendeva allo stabilimento della religione cristiana in Occidente, Licinio la perseguitava in Oriente. Certo Licinio[2] non aboli formalmente l'editto di pace dell'anno 313; ma egli vessava i cristiani in mille maniere; li cacciava dall'esercito, li allontanava dalla corte, privandoli anche dei loro averi e della libertà; inoltre proibiva ai vescovi di tenere concilî e impediva le funzioni religiose. In alcuni luoghi i prefetti di Licinio fecero versare il sangue cristiano. Questo stato di cose non durò a lungo. La gelosia dei due imperatori, aggiunta alla questione religiosa, fece scoppiare la guerra. Licinio perdette l'impero (323) e la vita (324).

Dopo tal vittoria Costantino fu padrone di tutto l'impero e potè più liberamente favorire il cristianesimo. Diede di preferenza ai cristiani le cariche più alte e fece costruire magnifiche chiese; i templi degli dèi furono lasciati in abbandono, alcuni furono distrutti, specialmente quelli che servivano al culto immorale. Bisanzio o Costantinopoli, residenza imperiale dall'anno 330, divenne una città veramente cristiana. Al suo abbellimento servirono spesso i templi, le cui statue d'oro e d'argento furono fuse. Costantino nel suo manifesto agli Orientali dimostra il desiderio che ciascuno si adoperi per la propagazione della vera religione; ma allo stesso tempo proibisce d'inquietare chi

[1] Savio, *Breve storia della Chiesa*, p. 91. — *N. d. T.*

[2] Eus., *H. E.*, X, 8-9; *V. C.*, I, 49-56; II, 1-18. — F. Görres, *Krit. Untersuchung über die Licinianische Christenverfolgung*, 1875.

avesse convinzioni contrarie; segnatamente in Occidente, egli si vide costretto dalle circostanze ad adoperare moderazione verso l'antica religione. L'anno 337 Costantino morì nel castello Achyron presso Nicomedia, dopo essere stato battezzato da Eusebio, vescovo di questa città. I suoi figli continuarono la sua opera, ma ricorrendo alla forza. Costanzo (337-361), riferendosi ad una legge del padre (probabilmente la legge dell'anno 320 contro il culto nelle case private), proibì i sacrifici agli dèi (341), quindi insieme con Costanzo (337-350) vietò sotto pena di morte gli stessi sacrifici e ordinò di chiudere i templi. Dopo aver vinto l'usurpatore Magnenzio (351), Costanzo rinnovò i suoi decreti (353-356). Il rinnovarsi dei decreti mostra con quanto zelo Costanzo attendesse all'annientamento del paganesimo; ma ciò fa vedere altresì che essi decreti non furono da per tutto eseguiti; anzi dopo la morte di Costanzo furono aboliti.

La leggenda del battesimo di Costantino da parte del papa Silvestro è del tutto priva di fondamento storico. — Cf. Döllinger, *Papstfabeln*, 1863, p. 52-61; — Duchesne, *Liber pontificalis*, I, p. CIX-CXX.

2. **Giuliano** (361-363)[1] era da gran tempo in cuor suo pagano. Quando egli successe nel trono al suo cugino Costanzo, ristabilì il paganesimo nei suoi antichi privilegî. La Chiesa al contrario perdette le sue prerogative; i Galilei, come Giuliano chiamava per derisione i cristiani, furono allontanati dalle grandi cariche dell'impero; fu proibito di spiegare gli antichi classici nelle loro scuole, sotto pretesto che ciò loro non si conveniva, una volta che non credevano agli dèi, dei quali spesso si parla in quei libri, ma in realtà affinchè i cristiani frequentassero le scuole pagane o fossero privati della cultura letteraria. È noto il suo tentativo di

[1] *Iuliani imp. libr. c. Christ. quae supersunt*, ed. C. J. Neumann, 1880; — *Monogr.* di Auer, 1835; — Mücke, 1869; — Rode, 1877; — Gardner, 1895; *Jewish Quart. Review*, 1893, p. 591-651; — Cochet, 1899; — Vollert, *(relig. u. philos. Überzeugung)*, 1899; — W. Koch, 1899; — P. Allard, 3 vol. 1900-1903.

smentire la profezia di Gesù Cristo che del tempio di Gerusalemme non rimarrebbe pietra sopra pietra [1]. Egli impugnò anche la penna per combattere il cristianesimo e compose, fra gli altri, tre libri *Adversus Christianos*, che ci sono noti per la confutazione che ne fece Cirillo di Alessandria, confutazione che non ci è pervenuta intera. Per lo zelo eccessivo degli ufficiali pubblici e per il fanatismo del popolino si venne talora a versare il sangue.

Giuliano, seguace del neoplatonismo, perfino cercò di ridurre il paganesimo ad un sistema di religione più ordinato e ragionevole, richiedendo nei sacerdoti pagani costumi simili a quelli dei sacerdoti cristiani, quasi volesse introdurre una sorta di disciplina ecclesiastica. Stabilì case per i poveri e ospizî per i forestieri. Inoltre ebbe cura dell' istruzione religiosa del popolo. Questi tentativi di riforma avevano per modello la Chiesa, e con ciò l'imperatore apostata testimoniava la forza e la verità del cristianesimo. Gli sforzi però di rinverdire il culto degli dèi cadevano a vuoto, perchè il paganesimo era omai un albero inaridito. L' opera della riforma fallì quando era appena incominciata, avendo Giuliano incontrata la morte nel terzo anno del suo impero.

3. Nonostante che dopo la malvagia impresa di Giuliano si aspettassero severi provvedimenti contro l'antica religione, pure i primi successori ebbero un contegno di moderazione. **Gioviano** restituì ai cristiani ciò che era stato loro tolto dal suo predecessore e tolse al paganesimo i favori accordatigli, ma nel resto non mutò nulla di ciò che v'era prima di Giuliano. Questa prudente politica fu continuata da **Valentiniano I** (364-375), in Occidente, e dall' ariano suo fratello **Valente** (364-378) in Oriente. Essi proibirono severamente solo i sacrificî e le preghiere notturne e più tardi vietarono bensì i sacrificî in generale, ma eccettuarono il sacrificio d'incenso. Al contrario gli altri imperatori furono più risoluti contro il paganesimo.

[1] MATTH. XXIV, 2.

Dopo la morte di Valentiniano I, gli succedette in Occidente il figlio **Graziano** (375-383), giovane di diciassette anni, che, essendo fervente cattolico, si dichiarò acerrimo nemico del paganesimo. Egli fin da principio rifiutò la dignità di Pontefice Massimo, ed a coloro che vennero per offrirgli le insegne, rispose un tal abito non convenire ad un cristiano; soppresse i sussidî dati dallo Stato per le spese del culto pagano, confiscò le rendite dei preti e delle vestali e le terre dei templi, restrinse le esenzioni dei sacerdoti dalle pubbliche gravezze e rimosse la statua della Vittoria dall'aula del senato. In essa sembrava oramai personificato tutto il paganesimo, poichè la Vittoria era per eccellenza la dèa di Roma, il suo genio, il simbolo e il pegno della sua dominazione e della sua stessa esistenza [1]. Perciò un tal provvedimento di Graziano suscitò, più che non facessero le altre sue leggi, lo sdegno dei pagani. I senatori gli mandarono a Milano, sua residenza, una deputazione con a capo Simmaco per supplicarlo a favore della statua; ma egli non volle neppure riceverla. Più tardi, quando l' imperatore fu ucciso dall'usurpatore Massimo, una seconda volta il senato mandò Simmaco a Milano presso il suo fratello e successore **Valentiniano II** (383-392), giovanetto di tredici anni, per ottenere la statua della Vittoria. I consiglieri del giovane giudicarono prudente di acconsentire ai loro richiami. Ma S. Ambrogio, vescovo di Milano, colla potenza della sua parola trionfò del consiglio imperiale. Per opera sua Valentiniano rigettò la domanda con tanto maggior ragione, in quanto i cristiani allora formavano la maggioranza nel senato.

In simil guisa fu represso il paganesimo in Oriente. **Teodosio I** (379-395), che Graziano aveva nominato successore del suo zio Valente, mostrò da principio grande prudenza; ma, passati alcuni anni, furono chiusi molti templi, e la condotta dei pagani per questo provvedimento attirò loro nuovi rigori. Laonde in Alessandria furono distrutti tutti i santuarî degli idoli, anzi-

[1] SAVIO, *Storia della Chiesa*, p. 97. — *N. d. T.*

tutto il famoso *Serapeion*, e allo stesso tempo fu data l'amnistia ai ribelli. Lo stesso accadde altrove per lo zelo dei cristiani, segnatamente dei monaci. Quando i templi non erano distrutti, essi erano convertiti in luoghi sacri per il culto cristiano. Perciò il retore Libanio s'indirizzò a Teodosio colla sua *Oratio pro templis*, che doveva rimanere senza effetto. Il paganesimo era omai prossimo al tramonto.

L'anno 391, i due imperatori pubblicarono un comune editto, proibendo, sotto pena di grave ammenda, tutte le pratiche dell'antico culto, e non solamente i sacrifici, ma anche il frequentare i templi e il venerare le imagini degli dèi. L'uccisione di Valentiniano, caduto per mano del franco Arbogaste, e l'innalzamento dell'usurpatore Eugenio (392-394) sembrò rallentare l'esecuzione del decreto. Bisognò permettere di nuovo l'antico culto nella città di Roma; ma la vittoria di Teodosio presso Aquileia tolse per sempre ai pagani le ultime speranze.

4. Poichè il culto pagano in tutte le sue manifestazioni era vietato con leggi penali, bisognava ora pensare a fare eseguire le medesime leggi. Tuttavia vi furono ancora alcuni altri decreti per la repressione dei pagani. In Oriente **Arcadio** (395-408) tolse ai sacerdoti il resto dei loro privilegi e delle loro entrate e fece distruggere i templi della campagna. **Teodosio II** (408-450) escluse i pagani dagli uffici publici (416) e prescrisse di bruciare gli scritti contrarî al cristianesimo (448). In una delle sue leggi (423) egli si esprime in maniera da credere che non vi fossero più pagani. Ciò prova che il loro numero era divenuto eccessivamente piccolo. Certamente di pagani ve n'erano ancora, poichè **Giustiniano I** (527-565) si vide costretto di procedere contro di essi; li dichiarò incapaci di possedere e chiuse la scuola di filosofia di Atene, le cui cattedre sino allora erano state occupate quasi esclusivamente dai neoplatonici pagani.

In Occidente **Onorio** (395-423), con un editto, spogliò i templi del resto delle loro entrate. Stilicone,

parente e ministro principale dell'imperatore, bruciò gli antichi libri sibillini. Peraltro procurò di conservare i tesori artistici che ornavano i monumenti pubblici, i templi e le statue degli dèi. Dopo aver purificato e ripulito i templi di tutto ciò che poteva richiamare alla mente l'antica religione, essi erano tutelati e preservati dalla distruzione come oggetti d'arte. Tuttavia il paganesimo non s'era spento ancora del tutto in Occidente, stante che esso in regioni appartate si mantenne più a lungo che non in Oriente. S. Gregorio Magno dovette lavorare per estirparlo dalla Sardegna, dalla Corsica e da altri luoghi.

5. La Chiesa non rimase inoperosa dalla sua parte, mentre lo Stato si adoperava a distruggere la religione degli idoli. La sua missione fu anzitutto di compiere l'opera della legislazione e di trasformare in veri cristiani coloro che avevano aderito alla religione di Cristo solo esteriormente. Allo stesso tempo essa promoveva la predicazione del vangelo in regioni del tutto pagane. Due personaggi si segnalarono per il loro zelo di missionari o di promotori delle missioni, il vescovo Filastrio di Brescia e S. Giovanni Crisostomo. Ma la più gran parte di questa operosità sfugge alle nostre cognizioni.

Il nome di **pagani**, cioè di coloro che seguivano la religione degli idoli, propriamente significa coloro che abitano nei villaggi. Esso si riscontra in una legge dell'anno 368 o 370 e comunemente si ritiene per la prova della gran decadenza del paganesimo in questo tempo, in quanto il medesimo equivarrebbe alla *religione dei contadini*. Ma quest'idea difficilmente è conciliabile colla storia dell'espressione del nome e colle notizie sul mantenimento dell'antica religione nei secoli successivi. (Cf. *N. Kirchl. Z.*, X) (1899), 18-43, ove è difesa la tesi che gl'idolatri, in opposizione ai cristiani che si chiamavano *milites Christi*, presero il nome di *pagani*, che rispondeva a *persone civili*.

§ 42.

Il Cristianesimo nell'Asia e nell'Africa [1].

1. Nella **Persia** [2] era penetrato il cristianesimo sin dal periodo precedente. Nel quarto secolo v'era già in uno stato fiorente. Ma in seguito seguirono terribili persecuzioni. La prima cominciò verso l'anno 345 sotto il re Sapore o Schapur II (310-380) e diventò più violenta, quando fu dichiarata la guerra tra questo sovrano e l'imperatore Costanzo. Sozomeno [3] parla di sedicimila martiri i cui nomi erano noti. I re che succedettero, lasciarono vivere in pace i cristiani. Anche il re Iezdedcerd I (400-421) si mostrò loro favorevole per molto tempo; ma il vescovo Abdas di Susa, avendo atterrato un tempio del fuoco (418), scoppiò una nuova persecuzione che crebbe sotto Bahram IV (421-438) [4] e durò, salvo brevi interruzioni, sino all'anno 450. Verso questo stesso tempo la Persia divenne la sede principale del nestorianismo; tutto quello che v'era di comunità cattoliche diventò, al principio del secolo sesto, preda dell'eresia, non senza però adoperare la violenza.

2. Nell'**Armenia** [5] la fede cristiana fu predicata da S. Gregorio l'Illuminatore. Avendo convertito il re Tiridate III (302), gli antichi santuarî furono distrutti da per tutto e il cristianesimo fu dichiarato religione dello Stato. La nobiltà seguì subito il re e il popolo si converti nel corso del quarto secolo. Quando il paese divenne una provincia persiana (428), si tentò d'introdurvi il parsismo. Il pericolo fu allontanato dalla costanza degli Armeni. Al contrario più tardi il popolo passò al mono-

[1] Duchesne, *Autonomies ecclésiastiques; églises séparées*, 1896.
[2] *Z. f. wiss. Th.*, 1888, p. 449-468; 1896, p. 443-459.
[3] *H. E.*, II, 9-14.
[4] Socr., VII, 8, 18. — Theodor., V. 38.
[5] *K. L.* I, 1324-1344. — *R. E. f. pr. Th.*, 2 ed., II, 63-92. — St. Clair-Tisdall, *The conversion. of Armenia to the christian faith*, 1896.

fisitismo, accettando nel sinodo di Valarschapat (491) l'enotico e rigettando il sinodo di Calcedonia [1].

3. L'**Iberia** o **Georgia,** al settentrione dell'Armenia, al lato meridionale del Caucaso, fu convertita alla fede di Cristo circa l'anno 325 da una prigioniera di guerra di nome Nina, per mezzo di guarigioni miracolose. Di là il cristianesimo si estese verso levante, in Albania, e al principio del sesto secolo penetrò nel ponente fra i Lazî, abitanti della Colchide e fra gli Abasgî. Cf. Ruf. I, 10; Socr. II, 20; Soz., II, 7. *Studia bibl. et eccles.*, V, 1, 1900 (Vita di S. Nina).

4. Agli **Omeriti** o **Sabei,** nell'Arabia meridionale, predicò il vescovo Teofilo con buon successo. Egli v'era stato spedito dall'Imperatore Costanzo. Il popolo trionfò felicemente della persecuzione, suscitata al principio del sesto secolo da uno dei suoi re ch'era giudeo. Ma nel secolo seguente soccombette alle invasioni dei Persiani e dei Maomettani. Cfr. *Philost.* II, 6; — III, 4. — *Z. d. d. morgenl. Ges.*, 1881., vol. 35, p. 1-75.

5. In **Cina** il cristianesimo pervenne l'anno 636, predicatovi dai Nestoriani, come testifica un'iscrizione dell'anno 781, la quale fu ritrovata dai Gesuiti l'anno 1625 presso Si-gan-fu.

6. La fede si estese ancora in Africa e da prima conquistò l'**Abissinia** [2], sin dal tempo di Costantino. Due giovani di Tiro, Frumenzio ed Edesio, arrivarono alla corte abissina come schiavi e subito vi acquistarono grande influsso ch'essi fecero servire a bene del Cristianesimo. Edesio se ne ritornò in patria e Frumenzio fu consacrato da Atanasio di Alessandria vescovo di Axuma. La conversione del popolo fece grandi progressi. E siccome questa Chiesa dipendeva da Alessandria, più tardi fu trascinata al monofisitismo.

7. Nel secolo sesto i **Nubiani,** a tramontana dell'Abissinia, ricevettero il cristianesimo e allo stesso tempo il monofisitismo. Contemporaneamente, sotto Giustiniano I, il prete Giuliano di Alessandria e più tardi il Vescovo Longino evangelizzarono i Nabadei. Longino convertì anche gli Alodei. (Cf. Ioh. di Eph., *Hist. Eccles.*, IV; traduz. di Schönfelder, 1862, p. 141 segg.).

[1] Alcuni Armeni avevano abbracciato il cristianesimo verso la fine del periodo precedente (Cf. § 13, 8).
[2] Ruf., I, 9. — Socr. I, 19. — Soz., II, 24. — Theodor., I, 23. *Neue Kirchl. Z.*, X (1899), 736-769.

§ 43.

Il Cristianesimo presso i Germani [1].

1. I Germani intesero per la prima volta parlare del vangelo quando, lanciatisi sulle province meridionali dell'impero romano, vennero a contatto coi popoli cristiani. I Goti avevano preso stanza nel secolo terzo presso la sponda settentrionale del basso Danubio e dalla dimora avevano preso il nome di **Visigoti** [2], laddove gli altri Goti stanziati oltre il Dnieper si chiamavano Ostrogoti. I Visigoti per i primi abbracciarono il Cristianesimo. Già nel concilio di Nicea vi comparisce un vescovo goto, Teofilo. La loro conversione progredì, quando Ulfila [3] (Wulfila, lupacchiotto) applicò la mente e la mano all'opera e tradusse in gotico la Sacra Scrittura. Ma allo stesso tempo comincia a introdursi l'arianesimo fra quei barbari e poi di mano in mano fra la maggior parte delle altre tribù germaniche. Fridigerno, capo dei Visigoti, si alleò con Valente contro Atanarico, nemico dei cristiani. L'Imperatore ariano spedì vescovi e sacerdoti a lui e ai suoi sudditi e, perchè erano risospinti dagli Unni fuori delle loro sedi, assegnò loro la Tracia (376). Allora l'eresia dilagò tutta in mezzo a quei popoli e vi si abbarbicò talmente che vi si mantenne anche dopo che quelle orde ebbero corse colle loro invasioni devastatrici la Grecia e l'Italia, ed ebbero conquistato una nuova patria nella Gallia e nella Spagna (419). Solo alla fine del secolo sesto si vide un cambiamento. Non ostante

[1] F. DAHN, *Die Könige der Germanen*, 8 vol., 1861-1900 (t. VI, 2 ed., 1885). — PALLMANN, *Gesch. der Völkerwanderung*, 2 vol., 1863-1864.

[2] IORDANES, *De rebus Geticis*. — ISID. HISP., *De reg. Gothorum*. — I. ASCHBACH, *Gesch. der Westgot.*, 1827. — GAMS, *KG. von Spanien*, II, I (1864), 180 segg. — *St. u. Kr.* 1893, p. 708-734; 1894, p. 103-138. — *Z. f. w. Th.*, 1899, p. 270-322 (Reccaredo).

[3] *Monogr.* di G. WAITZ, 1840; — W. BESSEL, 1860; — F. KAUFMANN, 1899 (*Texte und Untersuchungen zur altgerm. Religionsgeschichte*, I).

che il re Leovigildo (569-586) adoperasse la più grande severità, che spesso giunse alla crudeltà, verso i suoi sudditi cattolici, gli stessi suoi figli entrarono nel seno della Chiesa. Il tentativo di Ermenegildo non ebbe buon successo; benchè alleato cogli Svevi e coi Greci delle città marittime della Spagna, egli, venuto a lotta con suo padre, fu vinto e giustiziato (585). Ben più importante fu la conversione di Reccaredo (586-601). Seguì subito l'esempio del re gran parte del popolo; e un secolo dopo si svolse una vita religiosa assai rigogliosa, come mostrano i molti sinodi nazionali tenuti a Toledo.

2. Gli **Svevi,** quando fissarono la loro dimora nella Galizia, a nord-ovest della Spagna, i più erano pagani. La loro conversione avvenne circa la metà del quinto secolo. Il re Rechiaro fece loro abbracciare la religione cattolica; ma di lì a poco il re Remismondo li condusse all'arianesimo. Il re Cararico (550-559) ritornò col suo popolo alla Chiesa. Il resto della loro storia coincide con quella dei Visigoti; poichè essi furono assoggettati da Leovigildo (585). — (Cf. Isid., *De reg. Goth.* etc. c. 85-92. — *Z. f. wiss. Th.*, 1893, II, 542-578).

3. Per cagione delle loro attinenze coi Visigoti, gli **Ostrogoti** [1] adottarono l'arianesimo nel corso del secolo quarto e lo mantennero sino alla caduta del loro regno. La loro sede fu nella Pannonia dopo la metà del secolo quinto; di lì a poco scesero in Italia, quando il re Teodorico il Grande vinse Odoacre (493), il quale l'anno 476 aveva dato il colpo di grazia all'impero d'Occidente. Benchè ariano, Teodorico lasciò ai cattolici del suo regno il quieto esercizio del loro culto; e questi per contraccambio gli mostrarono la loro fiducia, dandogli a decidere sull'elezione di Simmaco contro Lorenzo (496) (Cf. § 64, 2). Verso la fine delle sua vita si mostrò crudele contro i cattolici. Il senatore Boezio, Simmaco e il papa Giovanni I furono vittime della sua barbara crudeltà. Dopo la sua morte (526) il regno corse alla

[1] MANSO, *Gesch. des ostgot. Reiches in Italien*, 1824. — PFEILSCHIFTER, *Theoderich d. Gr. u. d. kath. Kirche*, 1896 (*Kirchengesch. Studien*, III, 1-2).

rovina. La debolezza dei suoi successori fu cagione che gli Ostrogoti, dopo vent'anni di lotta, soccombessero sotto le armi bizantine (555).

4. La Roma orientale non ebbe a godere per molto tempo dei frutti della sua vittoria. L'anno 568, i **Longobardi** [1] uscirono dalla Pannonia e, sotto la condotta di Alboino, invasero la penisola appennina e la conquistarono tutta, eccettuato l'esarcato di Ravenna, il ducato di Roma e alcuni tratti del mezzodì, che rimasero ai Bizantini. Essi allora professavano l'arianesimo che, senza dubbio, avevano adottato per le attinenze coi popoli della loro stirpe. Il re Autari, sposando Teodolinda (589), dava loro una regina cattolica il cui influsso fu grande e durevole. Dopo l'immatura morte di Autari (590), Teodolinda col permesso del popolo si scelse, nel duca Agilulfo di Torino, un nuovo sposo e re, e morto questo, essa governò a nome del suo figlio minore Adelvaldo. L'arianesimo nondimeno si teneva saldo sotto il suo regno. Spodestato Adelvaldo dopo la sua morte (circa 623), continuarono a succedere re ariani. La conversione di tutto il popolo si ebbe sotto il re Grimoaldo († 681).

5. I **Rugi** abbracciarono l'arianesimo, come le altre tribù germaniche, in maniera del tutto ignota. Essi avevano preso stanza, alla caduta del regno degli Unni, avvenuta dopo la morte di Attila (453), nel Norico ossia nell'Austria inferiore, ove soggiornava l'angelo consolatore e protettore degli oppressi romani, S. Severino († 482), la cui mirabile vita fu scritta dal suo discepolo Eugippio. Probabilmente adottarono la stessa eresia gli Sciri e i Turcilingi ch'erano uniti in stretta alleanza coi Rugi.

6. I **Borgognoni** [2], al principio del quinto secolo, fissarono la loro dimora tra il Meno e il Neckar, e sulla riva sinistra del Reno. Nella storia ci sono indicati per un popolo che dapprima fu cattolico; ma nelle loro nuove dimore che di lì a poco conquistarono fra il Giura, il Rodano, e i Vosgi, ci appaiono in gran parte ariani. Con la morte di Gundobaldo e con l'avvenimento al trono del suo figlio, il cattolico Sigismondo (516), inaugurò il loro ritorno alla Chiesa. Distrutta di lì a poco dai Franchi la dominazione dei Borgognoni, disparve con essa anche ogni traccia di arianesimo.

[1] PAUL. DIAC., *De gest. Langob.*, lib. VI.
[2] *Monogr.* di O. IAHN, 1874. — *KL.*, II, 1568 segg.

7. Anche i **Vandali** [1] erano tinti dell'eresia ariana, quando, uniti con gli Svevi e gli Alani, traversarono la Gallia, mettendo ogni cosa a ferro e a fuoco, e si stabilirono l'anno 409 nella Spagna. Non avevano ancora rinunziato alla religione di Ario, quando, venti anni dopo, traghettarono in Africa. Il loro odio alla religione cattolica giunse a tal segno da volerla distruggere nella loro nuova patria. Laonde sorsero spesso spaventevoli persecuzioni, massimamente sotto i re Genserico e Unnerico, nelle quali furono presi di mira l'episcopato e la nobiltà, finchè l'imperatore Giustiniano, l'anno 533, pose termine al regno e alle sevizie dei Vandali.

Molte durezze e violenze furono la conseguenza naturale della conquista del paese. È però da aggiungere che dopo qualche tempo (437) il re Genserico mosse direttamente guerra alla religione cattolica perchè tale. Come ebbe conquistata Cartagine (439), ne sbandì tosto l'arcivescovo con una gran parte del suo clero; per soprassello, gli esiliati furono imbarcati sopra vecchie navi e lanciati ludibrio al fortuneggiare del mare. Furonvi altre sorta di oppressioni; e la persecuzione, con l'interruzione di tre anni (454-457), durò sino all'anno 475, quando i cattolici riebbero il libero esercizio della loro religione. Continuò la pace durante alcuni anni del regno di Unnerico (477-484); ma il nuovo re non tardò ad opprimere i cattolici con maggior violenza che non suo padre (481). Essendosi sciolta la conferenza sulla religione a Cartagine non appena cominciata (484), tutte le loro chiese furono assegnate agli Ariani e tutte le leggi che erano state pubblicate dagli imperatori romani contro gli eretici, furono ad essi applicate, ed in particolare fu loro vietata qualsiasi libertà di culto. Salito sul trono Guntamondo, le cose migliorarono, ma per poco tempo; poichè Trasamondo (496-523) fece di nuovo chiudere le chiese cattoliche. Parimente Gelimero, successore di Ilderico (523-530), re favorevole ai cattolici, fu fana-

[1] ISID. HISP., *Hist. Vand. et Suevorum.* — VICT. VITENSIS, *Hist. persec. Vand.* — SCHWARZE, *Untersuchungen*, 1892 (cf. § 14, 6). — *D. Z. f.* GESCH., X (1893), 14-70. — DIEHL, *L'Afrique byzantine* (533-709), 1896.

tico ariano, e sarebbe stato crudele persecutore, se la sua fine ben presto avvenuta non gli avesse impedito di attuare i suoi disegni.

8. I **Franchi** [1], ai quali era riservato più splendido avvenire che non a qualsiasi altra tribù germanica, avevano cominciato a conoscere il vangelo nella loro dimora in un paese cristiano. Dopo la metà del quinto secolo, lasciato il delta del Reno, si lanciarono sulle belle province romane a libeccio, sconfissero il governatore Siagrio presso Soissons (486), a settentrione della Gallia, e si appropriarono il paese sino alla Senna; e in breve, ricacciando i Visigoti verso i Pirenei, conquistarono tutta la contrada sino al mezzodì. Prima alla spicciolata, poi tutto il popolo dei Franchi si convertì al cristianesimo. Il re **Clodoveo** (481-511) conosceva già in qualche modo la nuova religione per opera della sua sposa Clotilde, principessa borgognona. Incalzato dagli Alemanni nella battaglia di *Tolbiacum* (Zülpich, 496) e stremato di aiuti, promise che, se riportava la vittoria, si sarebbe fatto cristiano. Nella prossima festa del Natale, egli con tremila maggiorenti ricevette dalle mani di **S. Remigio,** vescovo di Reims, il battesimo. Gli altri Franchi imitarono presto il suo esempio. Come presso gli altri popoli germani, la conversione del re determinò quella del popolo. L'esempio di Clodoveo pare aver operato anche fuori del suo regno; poichè altri principi franchi, come a dire, Cararico e suo figlio sembrano averlo imitato. Nel resto i regni separati dei Franchi non ebbero lunga vita; chè Clodoveo li riunì in una sola monarchia. La conversione di Clodoveo indusse i suoi nuovi sudditi ad abbracciare la religione cattolica. Questa conversione fu un avvenimento della più grande importanza. Fu la conversione di un potente popolo germanico a quella fede alla quale apparteneva il mondo greco romano;

[1] GREG. TUR., *Hist. Franc.* — BORNHAK, *Gesch. d. Fr. u. d. Merovingern*, 1863. — FRIEDRICH, *KG. Deutschlands*, II (1869), 1 segg. — LOEBELL, *Gregor v. T. u. s. Zeit*, 2 ed., 1869. — *Th. Qu.*, 1895, 351 segg. — G. KURTH, *Clovis*, 2 ed., 2 vol., 1902.

essa suggellò la vittoria del cristianesimo sull'arianesimo. Se nel corso del secolo sesto tre famiglie germaniche si staccarono dall'eresia di Ario, ciò si dovette certamente alla condizione religiosa dei Franchi. È ben vero però che la conversione alla fede non significa nel caso nostro una pronta trasformazione dei costumi barbari di quei popoli. Ciò non ostante il miglioramento morale si avverò in quelle generose genti, benchè si compiesse lentamente.

§ 44.

Le Isole britanniche.

Il Cristianesimo aveva trovato accesso presso i **Britanni** [1] prima del nostro periodo (§ 13). Nel quarto secolo si estese quasi generalmente, fin verso il settentrione presso il Firth della Clyde, nella Scozia; ma non potè perdurarvi in tutta l'isola. Quando i Romani abbandonarono questa provincia (410), il paese diventò il campo di battaglia dei vicini Pitti e Scoti cioè degli abitanti della Scozia e dell'Irlanda. La determinazione del principe Vortigherno (449) di muover loro guerra insieme con gli Angli, coi Sassoni e coi loro capi Engisto e Orsa, fu origine delle più grandi sventure. Gli amici divennero conquistatori, e insieme con essi si diffuse di nuovo il paganesimo sopra la più grande parte dell'isola. I Britanni conservarono la loro indipendenza e la religione cristiana solo nel montuoso Occidente, nel Galles (Cambria) e nella punta della Cornovaglia.

Mentre il cristianesimo era rigettato in alcune parti della Bretagna, esso cominciava a conquistare i paesi vicini. In **Irlanda** *(Hibernia, Scotia)* [2] v'era stato annunziato da Palladio. Questi fu spedito dal papa Celestino l'anno 431 *ad Scotos in Christum credentes*, per primo loro vescovo. Ma la conversione dell' isola di-

[1] BED., *H. E.*, I, 8-22. — WILLIAMS, *Some aspects of the chr. church in Wales*, 1895. — FUNK, *Abh. u. Unters.*, I, 421-459.

[2] PATRIC., *Confessio*. — GREITH, *Gesch. d. altir. Kirche*, 1867. — BELLESHEIM, *Gesch. d. kath. Kirche in Irland*, 3 vol., 1890-1891.

venne generale solo verso la fine del quinto secolo. L'anno 432 S. Patrizio vi comparve come messaggero della fede, dopo aver passato una parte della sua gioventù nella cattività e nella schiavitù. Aiutato da molti discepoli, per sessanta anni lavorò nella vigna del Signore con tale successo che sin d'allora l'isola ci apparisce per un paese cristiano.

A mezzodì della **Caledonia** o Scozia [1], come si chiamò nel medioevo, nel regno dei Pitti, predicò verso il 412 il brettone Niniano. Nel settentrione dell'isola, il cristianesimo si propagò assai mercè la missione di trentaquattro anni dell'abbate irlandese **Colomba**, apostolo del paese († 597). Il centro della missione era il monastero costruito dal medesimo nell' isola Hy o Iona (I-Kolmkil). La novella Chiesa conservò per molto tempo il carattere della sua origine monastica. I membri del clero erano monaci; ebbero il governo supremo sino al secolo ottavo gli abbati di Iona, benchè, ad esempio del fondatore, fossero soltanto sacerdoti. Il clero secolare si vede apparire per la prima volta nell' ottavo secolo, e la divisione del paese in diocesi s'introdusse nel duodecimo.

Finalmente, verso la fine del secolo sesto, si cominciò a propagare di nuovo il vangelo nella terra **degli Angli** [2], in **Inghilterra.** S. Gregorio Magno spedì l'a. 596 l'abate Agostino con quaranta monaci agli Anglosassoni. Etelberto, re di Kent, e monarca supremo *(Bretwalda)* dell'eptarchia anglosassone, ben disposto a favore del cristianesimo dalla sua sposa Berta, principessa franca, non solo permise ai missionari di predicare, ma egli stesso non molto tempo dopo ricevette il battesimo insieme con una gran parte

[1] ADAMNAN., *Vita S. Columbae*, ed. Fowler, 1894. — BED., *H. E.*, III, 4. — BELLESHEIM, *Gesch. d. kath. Kirche in Schottland*, 2 vol., 1883.

[2] BEDA VENER., *Hist. Eccl. gent. Anglorum* (ed. Holder, 1882; — PLUMMER, 1896). — E. WINKELMANN, *Gesch. d. Angels. bis zum Tode K. Alfreds*, 1883. — SPENCE, *The church of England*, I, 1897. — BROW, *S. Augustin of Chanterbury and his companions*, 1897. — HOLTHEUER, *Die Gründung der angelsächsischen Kirche*, 1897.

del popolo. Il papa, alla nuova di sì lieto successo, inviò altri missionari e ordinò che si erigessero due province ecclesiastiche, ciascuna con dodici vescovadi suffraganei. Londra e York dovevano essere le metropoli; tuttavia in luogo della prima città sottentrò Cantorberi, la capitale di Kent, donde la missione aveva preso le mosse. Nello spazio di cinquant' anni si sottomisero alla religione della croce cinque altri regni, e tra questi Essex colla capitale Londra che fu innalzata a vescovado l'a. 604, e il Northumberland che fu evangelizzato dai monaci d' Hy, ma dopo qualche tempo ammise gli usi della Chiesa romana e segnatamente il computo pasquale della medesima (664). Ultimo si converti (685-688) Sussex per opera del suo re Caedwalla. L'unione con Roma fu manifestata anche col dono annuo d' un' imposta. Offa, re della Mercia, († 796), promise di dare l' *obolo di S. Pietro.*

§ 45.

La propagazione del Cristianesimo impedita dall' Islamismo [1].

Mentre il vangelo passava di conquista in conquista in Occidente, un avversario terribile si levava contro di esso in Oriente, l' Islamismo.

Maometto, il fondatore di questa religione (570-632), ebbe il merito di far cessare la bruttura dell' idolatria nella sua patria e d' indurre gli Arabi ad ammettere la fede monoteistica. Senza dubbio egli aveva ricevuto il monoteismo dai giudei e dai cristiani, coi quali aveva avuto relazioni in patria e assai più nei suoi viaggi. Per la medesima via gli pervennero alcune altre parti della rivelazione giudaica e cristiana. Riconobbe per profeti Mosè e Cristo e ammise la risurrezione dei morti e il giudizio universale. Facen-

[1] A. MÜLLER, *Der Islam im Morgen-und Abendland*, 2 vol., 1885 1887. (ONCKEN, *Allg. Gesch.*, II, 4). — *Monogr. su Maometto* di H. GRIMME, 2 vol., 1892-1895; — LAMAIRESSE et DUJARRIC, 2 vol., 1898; — O. PAUTZ, *Lehre von der Offenbarung*, 1898.

dosi forte di certe rivelazioni che credeva di avere ricevuto dal cielo, si spacciò per messaggiero di Dio e per il più grande ed universale profeta. Una siffatta pretensione lo doveva alienare dalle due religioni dei giudei e dei cristiani, alle quali per un certo tempo s'era palesato inclinevole. Egli la ruppe coi cristiani l'anno 622, al tempo della sua fuga o *Egira* [1], quando, vedendosi osteggiato per la sua dottrina, si rifugiò dalla Mecca a Jathrib ossia Medina. Da principio si diede alla poligamia in uso presso gli Arabi; tuttavia si sforzò di conservare il principio dell'identità della rivelazione cristiana e della propria rivelazione, accusando però i cristiani di aver falsato i libri sacri, specialmente per quel che riguarda la Trinità. L'anno appresso venne la vòlta dei giudei; parecchie usanze giudaiche che Maometto aveva poco prima adottate, furono da lui rigettate, e in ispecie quella di rivolgersi durante la preghiera [2] verso Gerusalemme; in sua vece fu posta la Mecca. Parimente egli accrebbe la venerazione al santuario degli Arabi, la Caaba, e, poichè una nuova rivelazione imponeva a lui e agli altri credenti di fare la guerra santa agl' infedeli (cristiani) e di combatterli senza tregua, cominciò coi suoi seguaci a conquistare anzitutto l'Arabia. Mecca fu presa l'a. 629 e la Caaba, dopo distrutti gl'idoli, divenne il centro della nuova religione ossia dell'Islamismo, come ancora fu chiamata, perchè richiede dai suoi seguaci un pieno abbandono di se stessi a Dio. In breve quasi tutta la regione fu conquistata, e il profeta fece i suoi disegni per muover guerra ai paesi vicini. Ciò ch'egli aveva divisato, fu eseguito dai suoi successori, i Califfi. Sotto i due primi Califfi, Abu Bekr (632-634) e Omar (634-644) furono soggiogate la Persia, la Palestina, la Siria e l'Egitto. Otmano (644-656) fece una spedizione contro il territorio di Cartagine che, per le guerre civili dei maomettani, ebbero il solo effetto della deva-

[1] *Egira*, epoca dalla quale prende nome e principio l'*èra musulmana*. — *N. d. T.*

[2] Questa maniera di pregare era detta *Kibla*. — *N. d. T.*

stazione di quella regione; ma non era ancora alla sua fine il secolo che il territorio fu conquistato. Seguì ben presto l' assoggettamento della Barberia e del resto dell'Occidente dell'Africa.

La religione cristiana non fu affatto sbandita dalle contrade conquistate e, eccetto nell'Arabia, donde cristiani e giudei dovettero emigrare, l'esercizio del suo culto v' era con alcune restrizioni tollerato. Pur nondimeno le sue perdite furono da pertutto grandi. A cagione delle dissenzioni ecclesiastiche, la fede era scemata non poco in quei paesi. Inoltre i nuovi padroni non furono avari di promesse per chi apostatasse e, ove queste fallissero, ricorsero nelle occasioni che loro si offerivano favorevoli, alle violenze. Alcune leggi dei musulmani ebbero lo scopo di spingere i cristiani all'apostasia, come, per esempio, l'esentare gli apostati dal testatico e il dare la libertà a quegli schiavi e servi dei cristiani che abbracciassero l'Islamismo. Quindi vi furono, certo, molte cadute; e col tempo il cristianesimo si spense del tutto nell'Africa occidentale. La Chiesa di Cartagine, che visse più a lungo, scomparve l'anno 1160. Tra i musulmani gli apostati erano puniti colla morte; ciò era un impedimento grande alla propagazione del vangelo presso i medesimi.

Il principale libro dei musulmani è il *Corano*, il quale è una raccolta delle rivelazioni del profeta. Esse furono riunite sotto il regno di Abu Bekr, ad impulso di Omar, per uso privato. Una seconda edizione officiale per tutti i musulmani fu fatta sotto Otmano. L'opera si divide in cento quattordici *sure* o capitoli. La *Sunna* che le è di commentario, è una riunione di racconti sulla vita e sulle azioni del profeta, i quali provengono da testimoni oculari e auricolari e che per un secolo andarono di bocca in bocca, a mo' di tradizione. Il commentario è ricevuto per genuino e obbligatorio soltanto da una metà di maomettani, detti Sunniti, laddove è rigettato in gran parte dai musulmani, detti Schiiti. I dommi principali della religione di Maometto sono la fede in un solo ed invisibile Dio, in Maometto come il più gran profeta e nel giudizio universale, con un concetto rozzamente sensuale della vita avvenire; i cinque principali comandamenti o le *colonne* della medesima religione sono: 1.° La *purificazione*, cioè le abluzioni religiose; 2.° La *preghiera*

da recitarsi cinque volte al giorno, nel tempo che dai minareti (torri) delle moschee n'è fatto l'invito; 3.° Il *digiuno* nel mese Ramadan, dall'aurora sino al tramontare del sole; 4.° Il *pellegrinaggio* alla Mecca, da imprendersi da ogni musulmano almeno una volta in vita sua; 5.° *L'elemosina* ossia la gabella dei poveri, in proporzione del due e mezzo degli averi di ciascuno.

CAPITOLO II.

SVOLGIMENTO DEL DOMMA, CONTROVERSIE TEOLOGICHE, ERESIE E SCISMI [1].

§ 46.

Lo svolgimento del domma e le controversie teologiche in generale.

Nonostante l'unione che fino allora v'era stata nella Chiesa rispetto al domma cristiano, sorgevano di tratto in tratto differenze di opinioni, tutte le volte che si veniva a definire con esattezza il contenuto ossia gli articoli della fede. Siffatte differenze di pareri condussero, come nella primitiva Chiesa, a non pochi conflitti. Le controversie teologiche di questo tempo superano le antecedenti in ampiezza e in importanza. Esse durano per tutto il periodo, dal principio sino alla fine; risguardano i punti più importanti della fede, e lo scioglimento che ebbero dà loro maggiore importanza. Il cambiamento che sopravvenne nelle attinenze dello Stato romano col cristianesimo subito dopo che Costantino si convertì, fece sì che si potessero convocare Sinodi generali e sottoporre all'esame dei medesimi i punti controversi, per venire a una determinazione definitiva.

Secondo il contenuto si possono distinguere tre principali lotte teologiche.

1. La questione della **Trinità,** che nel periodo antecedente era stata molto discussa, precedeva allora qualunque altra controversia. La discussione ha due parti. Primieramente si trattava di una questione propriamente

[1] SCHWANE, *Dogmengesch. d. patrist. Zeit* (325-787), 1866; 2. ed., 1895. — HEFELE, *Conciliengesch.*, I-III.

teologica, cioè della relazione del Figliuolo col Padre, in opposizione all'arianesimo e al semiarianesimo; più tardi anche della questione della natura dello Spirito Santo contro i pneumatómachi. I due primi concili ecumenici ne diedero una decisione autoritativa e decisiva.

2. Dalla discussione sulla Trinità sorse la controversia **cristologica**. Essa ebbe quattro fasi. Da principio si doveva rigettare la pretensione degli ariani e di Apollinare che il Verbo non avesse assunto tutta la natura umana; quindi si trattava di determinare la relazione delle due nature in Cristo; il che seguì nel terzo e quarto concilio ecumenico colla condanna della separazione reale delle nature dei nestoriani e della confusione delle medesime dei monofisiti. Finalmente si faceva la questione sull'esistenza delle due volontà nel Salvatore; e questa ebbe il suo scioglimento nel sesto concilio ecumenico colla condanna del monoteismo.

3. Allo stesso tempo che si agitava la questione cristologica, nacque la controversia **antropologica** sullo stato primitivo dell'uomo, sulle conseguenze del peccato originale e sulla relazione della grazia colla libertà. Il pelagianismo e il semi-pelagianismo erano in opposizione con la dottrina della Chiesa. Queste questioni preoccupavano anzitutto l'Occidente ovvero la Chiesa latina, mentre le prime controversie, più che non altrove, tenevano sospesi gli animi in Oriente.

Con queste grandi lotte andavano di conserva connesse molte altre questioni di minor momento, che avevano origine propria. Per quanto fosse piccola la loro importanza, pure alcune di esse misero a rumore il mondo, come le questioni dei *Donatisti* e dei *Tre Capitoli*, per la cui soluzione fu radunato il quinto concilio ecumenico.